ID Samira: 5796
Codice Univoco Regionale: LEBIC000007
Denominazione: Castello
Comune: Vernole

CODICE	
Tipo scheda	CT
ID Samira	5796
CODICE	
Codice Univoco Regionale	LEBIC000007
Id Origine	124214
Condizione Giuridica Bene	Proprietà Ente pubblico territoriale
ENTE COMPETENTE	
Tipo Ente Competente	Soprintendenze ambito archeologico
Ente competente	Sop. Archeologia Puglia
Ente Competente Ruolo	Tutela
ENTE COMPETENTE	
Tipo Ente Competente	Soprintendenze ambito architettura-belle arti-paesaggio
Ente competente	Sop. Belle Arti BR-LE
Ente Competente Ruolo	Tutela
RELAZIONI DIRETTE	
Tipo relazione	elemento contenuto in
SITO	
Collegamento scheda SI	LEBIS000053
Denominazione SI	Acaya (età moderna)

DATI ANALITICI

DEFINIZIONE

Denominazione	Castello
Descrizione	Le prime notizie sul castello risalgono all'inizio del Cinquecento, quando il feudatario Alfonso dell'Acaya, all'interno del preesistente abitato medievale di Segine, poi divenuto Acaya, fece ricostruire alcune delle torri del complesso fortificato, tra cui certamente quella di nord-est (1506). Il figlio, Gian Giacomo, munì la precedente struttura di nuove cortine e di un baluardo per controllare la porta di accesso alla piazzaforte. I lavori di ristrutturazione del borgo e del castello, già avviati quindi dal padre di Gian Giacomo, terminarono nel 1536. L'edificio si presenta come un quadrilatero ai cui vertici si inseriscono i bastioni, di forma bassa e robusta. In direzione N-W e S-E si innestano due speroni di forma triangolare che, con il loro profilo, meglio si adattavano a deviare eventuali attacchi provenienti da armi da fuoco; ai due lati opposti si innestano invece possenti torrioni circolari. Tutti i bastioni posseggono cannoniere, a tutti i livelli. Presso l'angolo di sud-est, Gian Giacomo fece edificare un baluardo a forma di lancia, con scarpatura e cannoniere su due livelli, dove venne sperimentata per la prima volta la difesa radente. Il castello si organizza intorno ad un grande cortile, dove sono stati individuati alcuni silos per il grano. Al piano terra si segnalano ambienti di servizio affacciati sul cortile. Sul lato destro una piccola scalinata porta ad una antica scuderia, nota come "stallone grande", poi trasformata in frantoio oleario, che tuttavia conserva le mangiatoie per i cavalli. Le carceri si trovavano al di sotto delle scale che portano al piano superiore; le pareti sono tuttora ricoperte dai graffiti realizzati dai prigionieri. Al piano superiore, l'ultimo ambiente sul lato che prospetta il fossato di cinta conduce alla torre di sud-ovest (1500), costituita all'interno da due casamatte sovrapposte che comunicano attraverso un'apertura circolare. L'esterno della torre presenta un coronamento a beccatelli ed archetti e la parte rivolta verso il fossato conserva l'arme di Alfonso dell'Acaya. La facciata a sud, sotto l'ultimo cordone marcapiano, conserva l'arme di Gian Giacomo. La sala più grande del castello è accessibile dalla porta di fronte alla scala che conduce al primo piano: con ogni probabilità si tratta di una sala di rappresentanza, dove i baroni amministravano la giustizia. In fondo, sulla destra, si passa nella sala quadrata, sulla cui volta è affrescata l'arme di Carlo V. Sul lato opposto, dopo due ambienti contigui, l'innesto con la torre di nord-est (1506), dove si trova la sala ennagonale, raggiungibile attraverso un corridoio stretto e lungo. La sala è una casamatta con copertura a falsa cupola ribassata, dotata di feritoie e cannoniere. L'ambiente deve aver avuto una particolare valenza residenziale, a giudicare dal fregio figurato che corre su tutte le pareti, in corrispondenza del piano d'imposta della copertura, e dai sedili in pietra visibili ai lati di due aperture nello spessore

	del muro. Il lungo fregio costituisce un repertorio dei motivi “classici” più importanti del primo Rinascimento salentino: sfingi, leoni alati, grifoni, sirene, mascheroni fitomorfi, avvoltoi, putti reggi-festoni, cornucopie.
Descrizione	Con ogni probabilità fu eseguito dal “mastro Angelo di Corigliano”. Il castello, venduto dai Vernazza alla famiglia Onofrio Scarciglia da Lecce e poi alla famiglia Rugge, è stato infine acquistato dall'Amministrazione Provinciale di Lecce.
Schema d'impianto	Regolare
Permanenza d'impianto	elevata
Stato di conservazione	Restaurato
Tipo di evidenza	Strutture
Criterio Perimetrazione	Attraverso cartografia

INTERPRETAZIONE OGGETTO

OGGETTO

Categoria	Struttura di fortificazione
Tipo	Fortezza (ambito urbano)
Funzione	Difensiva/militare
Funzione	Abitativa/residenziale
Criterio Identificazione	Bibliografia e analisi delle strutture

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Provincia	LE
Comune	Vernole
Località	Acaia
Modalità di individuazione	Cartografia contemporanea
Affidabilità del dato	certo
Bene urbano	no

GEOREFERENZIAZIONE	
Metodo di localizzazione	CTR (carta tecnica regionale)
CRONOLOGIA	
Periodo	Età moderna (XVI -XVIII secolo)
CRONOLOGIA SPECIFICA	
Dal	XVI
Al	XVI
Datazione Secolo	XVI d.C.
Motivazione cronologia	Analisi delle strutture
Motivazione cronologia	Bibliografia
VINCOLI	
VINCOLO	
Codice vincolo	AR1230
Estensione Vincolo	Completamente Vincolato
Tipo Vincolo	Vincolo Architettonico
VINCOLO	
Codice vincolo	AR1231
Estensione Vincolo	Completamente Vincolato
Tipo Vincolo	Vincolo Architettonico
VINCOLO	
Codice vincolo	AR1232
Estensione Vincolo	Completamente Vincolato
Tipo Vincolo	Vincolo Architettonico
FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO	
BIBLIOGRAFIA	
Sigla per citazione	00009675
Riferimento bibliografico completo	Cazzato M., Lecce e il Salento 1, Atlante del Barocco in

	Italia, , Roma: De Luca Editori d'Arte, 2015
Riferimento	422

BIBLIOGRAFIA

Sigla per citazione	00009815
Riferimento bibliografico completo	Costantini A., Guida di Acaya. Città, campagna, Cesine, Guida di Acaya. Città, campagna, Cesine, , Galatina: Congedo Editore, 1990

PERCORSI TEMATICI

COORDINATE

Longitudine	780000.2999
Latitudine	4469991.2773

TARGET PERCORSO

Target percorso	Bambini in età scolare
Titolo tappa	Castello di Acaya
Descrizione tappa	Fu il barone Alfonso dell'Acaya, da cui il borgo prende il nome, che intorno al 1506 decise di ristrutturare alcune torri di un precedente edificio fortificato e di trasformarle in un castello. Il progetto fu portato a termine da suo figlio Gian Giacomo, un importante architetto del tempo. Visto dall'alto l'edificio ha la forma di un quadrilatero con i vertici occupati da bastioni. Al centro vi è un grande cortile con un pozzo. Come in tutti i castelli anche qui si respira un'aria di mistero; per secoli tra queste mura si sono avvicendati uomini e donne di cui molto spesso ignoriamo i nomi e le storie personali. Pensa che, ad esempio, gli ambienti al di sotto delle scale un tempo erano adoperati come carceri. Sulle pareti ci sono ancora i graffiti lasciati dai prigionieri. Al piano superiore ti consiglio di entrare nella sala all'interno della torre di nord-est e di ammirare il lungo fregio con leoni, grifoni, sirene e altri animali e creature fantastiche che corre lungo tutti e quattro i muri dell'ambiente. Se solo queste pietre potessero parlare!
Icona Tappa	1906068

ANNOTAZIONI